

ANNO XXX N 7/8 LUGLIO AGOSTO 2013

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale DL. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 e 3 | Aut. GIP/C/PM/33/2012 | taxe perçue | tassa riscossa Roma



Estate 2013
Un tempo nuovo

Mariapoli nel mondo
Il fratello al centro

Vescovi alla Cittadella Ginetta
Il dono della comunione

Dio è amore ed è anche luce

Dio è amore. Ma Dio è anche luce e Gesù «come luce è venuto nel mondo» (cf. Gv 12,46).

Così, più si ama e più si *vede*.

Se il 1943 fu l'anno dell'origine del Movimento, il 1949 segnò invece un balzo in avanti.

Circostanze impensate, ma previste dalla Provvidenza, fecero sì che, per riposo, il primo gruppo dei membri del Movimento si ritirasse dal mondo in montagna. Dovevamo ritirarci dagli uomini, ma non potevamo allontanarci da quel modo di vivere, che costituiva il perché della nostra esistenza. Una piccola e rustica *baita* di montagna ci ospitò nella povertà.

Eravamo sole: sole fra noi col nostro grande Ideale vissuto momento per momento, con Gesù Eucaristia, vincolo d'unità, a cui si attingeva ogni giorno; sole nel riposo, nella preghiera e nella meditazione.

E lì iniziò un periodo di grazie particolari. Avemmo l'impressione che il Signore aprisse agli occhi dell'anima il Regno di Dio, che era fra noi: la Trinità che abita in una cellula del Corpo mistico: «Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi» (cf. Gv 17,11); e ci parve di capire che l'Opera che stava nascendo non sarebbe stata nient'altro che una mistica presenza di Maria nella Chiesa.

Naturalmente, non saremmo più scese da quella montagna, piccolo Tabor dell'anima nostra, se la volontà di Dio non fosse stata diversa. E fu solo l'amore a Gesù crocifisso e abbandonato, che vive nell'umanità immersa nelle tenebre, che ce ne diede il coraggio».

Chiara

Novità editoriali Aletta racconta...

**Un libro scritto col cuore,
una testimonianza semplice narrata
da una delle prime giovani
che seguirono Chiara Lubich, a Trento**

Queste memorie, spontanee e coinvolgenti, hanno come autrice e protagonista Vittoria Salizzoni, trentina che a vent'anni, il 7 gennaio 1945, incontra Chiara Lubich. Da allora, migliaia di persone la conoscono col nome datole in quel preciso giorno da Chiara: «Ala» – diminutivo «Aletta» – che significa: «Piccola ala che spicca il volo e spazia in Dio perché tutta la nostra vita deve essere un volo».

Nello scenario impressionante della seconda guerra mondiale, Aletta assiste al sorgere di una nuova corrente spirituale, con il conseguente formarsi di quello che verrà chiamato il

Da: Chiara Lubich, *Scritti Spirituali/3. Tutti uno*, Roma 1979, pp. 41-42

Approfondimenti

Trasmettere un Carisma

Il contributo delle scienze linguistiche

Se guardiamo alla storia dell'Opera la vediamo costellata di tanti momenti in cui Chiara, utilizzando i più diversi mezzi di comunicazione, ha donato la sua esperienza dell'estate '49, il cosiddetto «Paradiso»: l'ha fatto con racconti orali, con scritti, con audio e videoregistrazioni, per amore. Spinta dal desiderio di donare a tutti la Luce che sentiva dentro di sé.

Questi testi costituiscono ora un vero e proprio «patrimonio spirituale» da tramandare fedelmente ai posteri. Da qui la responsabilità che interpella anche le scienze linguistiche. Fra queste la filologia, definita da

E. Auerbach come «l'insieme delle attività che si occupano metodicamente del linguaggio dell'uomo e delle opere d'arte composte in questo linguaggio»¹.

È noto quanto sia stato fondamentale il ruolo di tale disciplina non solo nel mondo greco e romano, ma anche nell'ambito del cristianesimo nascente, quando è stato

Movimento dei Focolari. I suoi ricordi, tratti da suoi discorsi e riveduti di persona, presentano il carattere fotografico del vissuto, piuttosto preciso dal punto di vista della memoria personale.

Per vent'anni – dal '47 al '67, nei momenti dei primi sviluppi dei Focolari – Aletta abita assieme a Chiara, la quale vede espresso in lei un aspetto della carità concernente la salvaguardia della salute fisica e spirituale,

Nella cornice dei colloqui ecumenici che il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Athenagoras I e Chiara Lubich intrattengono a partire dal '67, a Istanbul in Turchia, attraenti sono le memorie di Aletta, diventata in quel periodo una sorta di ambasciatrice familiare tra loro.

Per un quarto di secolo con vitalità e coraggio intraprende viaggi nell'area del Mediterraneo orientale e meridionale, con episodi dai quali emerge la visione globale che ha arricchito la sua vita al contatto con un mondo diverso, da lei amato senza pregiudizi, con limpidezza, serenità e dirittura.

Un'appendice finale raccoglie un «distillato» dell'attività svolta da Aletta dagli anni '90 al 2008, allorché si trova di nuovo accanto a Chiara Lubich, nel cuore operativo dei Focolari, per curare l'aspetto della vita fisica e natura, detto anche «Verde». È il «succo» di una lunga vita e un concentrato dei discorsi, o conversazioni familiari, su vari temi inerenti questo aspetto, da sempre sentito da Aletta come il compito principale affidatole da Chiara fin dal 1954 per l'intero Movimento dei Focolari.

Maria Treu





© C.S. G. Archivio

necessario affrontare il problema della definizione e conservazione dei testi sacri.

In modo più che mai attuale lo stesso Auerbach sottolinea come il ruolo della filologia diventa indispensabile «quando un popolo di alta cultura acquista coscienza di essa e vuole preservare dai guasti del tempo le opere che rappresentano il suo patrimonio spirituale». Salvarle non solo dall'oblio, ma anche da cambiamenti, da mutilazioni e aggiunte.

Anche nel linguaggio usato da Chiara è depositata la memoria profonda dell'eredità che lei ci ha lasciato come Movimento dei Focolari, e la nostra stessa identità di «uomini nuovi», di «popi» e «pope», che vivono l'Ideale dell'unità e costituiscono in tutto il mondo un unico popolo.

Se è vero che Chiara ha incarnato il Carisma in un determinato periodo storico, in una certa cultura, in uno spazio geografico, in una lingua precisa, è ancor più vero che la Luce del Carisma ha forzato le stesse strutture linguistiche della sua lingua materna, quella italiana, e gli stessi significati delle parole, ri-formulandoli o ri-vitalizzandoli.

La sua parola esige di essere liberata da tutto ciò che è vanità. Colpisce l'originale definizione che lei stessa ne dà in un suo noto scritto: «Non amerò il silenzio ma la pa-

rola (espressa o tacita), la comunicazione cioè del Dio in me col Dio nel fratello». (6 novembre 1949). Se, dunque, la parola è «la comunicazione del Dio in me col Dio nel fratello», essa veicola di per se stessa una nuova, profonda relazione tra gli uomini.

L'Ideale dell'unità è arrivato nei punti più diversi del globo terrestre, perciò la questione della traduzione ha una importanza culturale notevole. Ma chi si dedica abitualmente a ciò sa molto bene quanto questa operazione sia complessa. C'è una infinita ricchezza nei testi di Chiara che non può essere trasferita tale e quale in altra lingua. Il problema si pone già in lingua italiana e non riguarda solo questioni di stile e di espressione letteraria.

«Il mistico aspira a fabbricarsi una lingua nuova», constata M. Baldini², esperto del linguaggio mistico. «Aspira» nel senso di: «ha necessità di farlo». E, senza dubbio, tale affermazione ben si coniuga anche con le modalità espressive usate da Chiara.

Riusciremo a conservare in italiano e a trasferire in ogni lingua del mondo questa stessa forza espressiva?

Sono sollecitazioni sentite particolarmente vive nel gruppo di «esterni» della Scuola Abbà di Linguistica, Filologia e Letteratura (LFL): cominciare a studiare i testi di Chiara nella sua lingua materna ha significato entrare in relazione profonda con lei, nostra fondatrice, con la sua cultura, con il suo tempo, con la sua identità, attingendo direttamente alla fonte, secondo prospettive diverse che si sono composte in unità, secondo la ricchezza culturale di ciascuno. Ed è in questo clima che è maturato anche *Come frecciate di luce*, recentemente edito da Città Nuova.

Ma altre sfide appena aperte restano da affrontare: il rapporto tra le lingue innanzitut-

1 Cf E. AUERBACH, *Introduzione alla filologia romanza* (traduzione a cura di M.R. MASSEI), Torino 1963, p. 13 ss.

2 M. BALDINI, *Il linguaggio dei mistici*, Brescia 1986, p. 37

to, l'una dono d'amore per l'altra; il lessico tipico di Chiara; il rapporto autore – testo – traduttore; l'urgenza dell'edizione critica dei testi... E altri temi ancora.

Come servizio all'Opera tutta, e in piena unità con essa.

Gruppo di studio e di ricerca della Scuola Abbà dell'area Linguistico-Filologico-Letteraria (LFL)

All'Università per stranieri «Dante Alighieri» di Reggio Calabria

Come frecciate di luce

**Itinerari linguistici e letterari
nel racconto del '49
di Chiara Lubich**

Non poteva che essere l'Università per stranieri «Dante Alighieri» la culla ideale per accogliere la presentazione del secondo volume della Collana «Studi della Scuola Abbà»: *Come frecciate di luce*. Il libro, infatti, vede come co-autori membri dell'Opera di varie nazioni del mondo. Tutti «esterni» della Scuola Abbà dell'area Linguistico-Filologico-Letteraria (LFL), accomunati dalla vitale adesione al Carisma dell'unità.

Secondo lo spirito che anima la Collana, l'elemento unificante dei loro interessi è stato qui il racconto *Paradiso '49*, scritto da Chiara nel 1961 e pubbli-

cato postumo sulla rivista *Nuova Umanità*. Si tratta di un documento significativo per la storia dell'Opera, perché è l'unico testo pubblicato che contiene una narrazione in sé completa dell'esperienza vissuta nel '49. Su tale documento, riproposto in apertura del libro, gli esterni di LFL hanno pensato e scritto insieme, secondo il tipico metodo della Scuola Abbà.

Spinti da una comune intuizione: la Luce del Carisma sembra aver ispirato anche le scelte espressive di Chiara tanto da lasciare intravedere nei suoi scritti una dimensione artistica e letteraria che meriterebbe di essere studiata. Da qui il desiderio di studiare il testo per prendere coscienza della ricchezza che si nasconde in esso anche sotto il profilo linguistico-letterario e rivelarne tutta la sua potenza comunicativa.

Ne è stato primo banco di prova l'Università di Reggio Calabria, appunto, dove il volume è stato presentato il 31 maggio scorso a un pubblico attento e calorosamente partecipe.

Fra le pagine del libro il «Manifesto letterario» degli esterni di LFL, affidato a una lettera scritta a Chiara: programma di lavoro futuro ma soprattutto sigillo di un rapporto d'unità costruito con lei, che ha seguito personalmente lo sviluppo delle prime idee, accogliendo Linguistica, Filologia e Letteratura nell'Aula della Scuola Abbà il 29 novembre 2003.

Alba Sgariglia



Nella foto: Maria Intrieri (Università degli Studi della Calabria); Vincenzo Crupi, al centro (Università per stranieri «Dante Alighieri» di Reggio Calabria); Antonino Zumbo (Università degli Studi di Messina)



Scuola Consiglieri dei Centri Zona

Essere
un cuore pulsante

**A Montet dal 4 al 12 agosto
la Mariapoli Foco ha accolto
116 focolarini e focolarine,
provenienti da 22 Zone
di ogni parte del mondo**

«legame», un legame d'amore, al servizio di tutta l'Opera, in un intreccio di rapporti trinitari, con una comunione trasversale che arriva a branche, movimenti, dialoghi, alle zonette, ai focolari fino alle comunità locali.

Una Scuola speciale per capire insieme quale sia il ruolo del consigliere nel Centro Zona nell'oggi dell'Opera. Non ci sono state «lezioni», ma *workshop* in cui si è lavorato divisi in piccoli gruppi, riportando nel pomeriggio in plenaria quanto compreso insieme, per una comunione tra tutti molto arricchente.

Varie le tematiche approfondite come spunti di lavoro: dal «Centro Zona: comunità di vita – comunità di lavoro», ai «rapporti», dal «delegare» ai «compiti del consigliere». La composizione dei gruppi era interessante con combinazioni di Zone molto diverse tra loro [Austria e Mariapoli Ginetta (Brasile), Corea e Germania Nordovest, ecc.]: un grande dono reciproco.

Parte integrante del programma le gite nei luoghi che hanno visto nascere tante realtà del carisma: ad Einsiedeln-Oberiberg e a Mollens alla casa di Chiara, un andare alle radici, alla fonte, con momenti di luce e di vero riposo!

Emmaus e Giancarlo hanno seguito intensamente la Scuola intervenendovi quattro volte con ore di profondo dialogo e comunione, nella spontaneità di un focolare allargato al mondo. Con loro si è delineata «nuova» la figura del consigliere, inteso come

Si è approfondita la lettera di Emmaus per il 16 luglio: un appello a portare solo Dio all'umanità di oggi, una nuova svolta nell'Opera (vedi a lato).

È venuto in luce il vero significato del delegare che vuol dire «generare», far venire fuori gli altri, dando fiducia a tutti. Si è spalancata una nuova visione dell'Opera con Zone più grandi e Centri Zona più piccoli come cuore pulsante che trasmette vita e offre sostegno.

Il *blog* aggiornato ogni giorno e il dialogo con Emmaus e Giancarlo in *streaming* del 9 agosto, hanno aperto le porte della Scuola facendovi partecipare tanti dalle zone: dalla Nuova Zelanda la prima eco! ➤



Dalla lettera di Emmaus per il 16 luglio

Si avvicina il 16 luglio, l'anniversario di quel patto tra Chiara e Foco che ha dato inizio a quel periodo straordinario in cui è nata l'Opera, come Chiara ci ha sempre detto. Quest'anno mi sembra che il rinnovarlo abbia un sapore speciale, quasi un'occasione unica perché l'Opera possa rinascere nuova nel suo disegno.

Sì, parliamo di nuovo assetto, di accorpamenti, di dislocazione di focolari, di attenzione ai Paesi di frontiera... Papa Francesco parla di periferie esistenziali e questo mi sembra che allarghi di molto il concetto di Paesi di frontiera. Periferia esistenziale è qualsiasi punto dove l'uomo non trova più il suo centro perché non trova più Dio. E tutti noi che, per sola grazia, l'abbiamo incontrato, siamo chiamati a stare lì, ad immergerci in questa umanità sbandata per riportarla al suo centro.

In una delle meditazioni di questi giorni, mi sono imbattuta nel racconto che Foco fa del suo invito a Chiara nel settembre del 1949 di lasciare Tonadico per tornare in città: «Chiara, scusa se ti parlo come uno che non sa distaccarsi dalla terra. Tu hai una famiglia, una famiglia che ha da fare sulla terra, penando e lottando, per la gloria di Dio. Non puoi abbandonarla. Non ci hai insegnato, quale supremo amore, Gesù abbandonato? Ora, per Lui e con Lui, abbandona Dio per Iddio, il Paradiso per la terra, dove puoi avviare tante anime al Cielo. Lascia gli angeli e torna con noi uomini; per amore di Gesù abbandonato»¹.

È stato per me un momento fortissimo. Mi è sembrato che Foco (= l'umanità: il suo disegno) chiedesse ora a Chiara (= l'Opera: il suo corpo) questo passo e che a questo ci spingessero anche le esortazioni di Papa Francesco e le mutate situazioni in cui l'Opera si trova a vivere.



E mi sono chiesta se l'Opera tutta (non solo i focolarini, che pure debbono esserci e – direi – in prima fila) sarà capace di uscire incontro agli uomini e riportare fra loro la vita della Trinità, il Regno di Dio, vincendo ogni paura e ogni angoscia - che anche Chiara ha sentito (Foco annota che «pianse!») - con l'amore incondizionato a Gesù Abbandonato e la forza di quella unità che il Patto rinnovato ci ottiene.

Mi sembra che potrebbe iniziare un tempo nuovo, con una grazia nuova, in cui essere e mostrarci realmente, tutti insieme come Opera, discepoli autentici di Gesù e quindi rivoluzionari del Vangelo, necessariamente «segno di contraddizione» (Lc 2, 34), «scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani» (1 Cor 1, 23), per riportare a Dio, dovunque ogni piccola o grande cellula di questo corpo si trova oggi o si venga a trovare domani, quei fratelli che sono già nostri perché tutti nell'orizzonte dell'«*Ut omnes*» spalancatoci da Chiara.

Credo che Chiara stessa non voglia di meno se da sempre vedeva «la grande attrattiva» del «perdersi nella folla, per informarla del divino» e «fatti partecipi dei disegni di Dio sull'umanità, segnare sulla folla ricami di luce»².

Emmaus

1. I. Giordani, «Storia del Movimento dei focolari», in C. Lubich - Igino Giordani, *Erano i tempi di guerra...*, Città Nuova, Roma, settembre 2007, pp. 154-155.
2. C. Lubich, «L'attrattiva del tempo moderno» in *La dottrina spirituale*, Città Nuova, settembre 2006, pag. 249.

Agosto a Montet

La potenza di una Cittadella

La Mariapoli Foco ad agosto ha vissuto momenti importanti con Emmaus e Giancarlo



Facendo risaltare lo specifico delle Mariapoli permanenti, i primi dieci giorni sono stati vissuti anche al servizio della Scuola dei Consiglieri dei Centri Zona, contribuendo a creare quell'atmosfera di amore reciproco nel quale la Sapienza ha potuto esprimersi.

L'11 agosto la festa si è allargata a circa 300 «cittadini» (stabili e temporanei). Emmaus, dopo un *recital* basato su poesie e scritti di Tony Daga¹, ha richiamato quanto diceva Chiara per questo analogo mo-

¹ Focolarino partito per la Mariapoli celeste nel 1983 mentre era alla Scuola di formazione a Loppiano

» Si è ripartiti pieni di gioia per l'esperienza vissuta e costruita insieme, coscienti che tutto quanto è emerso non riguarda solo il ruolo dei consiglieri, ma ha valore universale e che Dio, servendosi anche delle circostanze, ci conduce a scrivere una nuova pagina nella storia dell'Opera.

Alcune impressioni fra le tante: «La cosa più bella è stata quando Emmaus ha sottolineato l'importanza di avere la presenza di Dio fra noi in Centro Zona per poterla trasmettere [...] non tanto essere bravi nell'eseguire i compiti, ma esser questa vera famiglia con ciascuna delle focolarine e ciascuno dei focolarini». «Per me come focolarino sposato è stata una grande grazia. Mi è rimasto nel cuore anche quello che Chiara diceva: che l'Opera è carità, che i focolarini hanno questa funzione di essere carità». «Chiara è stata presentissima fra noi e ci ha nutrito del Carisma ogni giorno, ma l'abbiamo sentita in particolare parlare in Emmaus in questa nuova svolta dell'Opera, confer-



mata poi dalla testimonianza di Palmira che ci ha riempito di gioia!». «Mi sembra che quello che Emmaus e Giancarlo hanno detto è molto in sintonia con quello che vive la Chiesa oggi: essere quello che dobbiamo essere per portare Dio al mondo».

Marilù Rossi (Mumbai),
Ekke Schneider (Belém)

Vedi lo speciale
«Montet 2013» su
[www.focolare.org/
notiziariomariapoli](http://www.focolare.org/notiziariomariapoli)



mento nel 2003: «*Qui l'arte è di casa*» un'arte – ha proseguito – da portare al mondo, perché «*dobbiamo sempre avere questo respiro ampio, questo sguardo lanciato fuori*».

In questo clima gli appuntamenti si sono susseguiti con le varie realtà della Mariapoli. Alle 26 focolarine e 17 focolarini che fra pochi mesi concluderanno la loro formazione Emmaus ha sottolineato che: «*Le periferie non sono solo geografiche [...], sono nelle case dove andate al lavoro, ma sono anche in focolare, perché se un giorno una di voi è giù, quella è una periferia. [...]* Avete fatto un'esperienza vera, profonda, di gioia, di famiglia costruita qui: allora vale la pena continuare a provare tutta la vita».

Il 17 agosto un grande dono ormai quasi «tradizionale»: Emmaus anticipa il tema dell'anno trasmettendo a tutti la sua passione: «*Chiara ci ha detto che l'amore reciproco è un pilastro fondamentale della nostra vita. Quest'anno il Movimento compie 70 anni: mi sembra che il modo migliore per festeggiarlo è tornare a questo pilastro fondamentale e renderlo solido fra di noi*». E ci sprona: «*È il progetto di tutte le Mariapoli permanenti, compresa la Mariapoli Foco, dove l'unica carta d'ingresso, il visto necessario per entrare a farne parte è l'amore reciproco, oggi com'era ieri*».

Nell'incontro con i genitori Johnny, appena arrivato dall'Egitto, la proposta di Emmaus è totalitaria: «*Gesù ha il coraggio di dirci: "Amate i vostri nemici"... A chi vuole seguirlo indica una strada che non è soltanto perdonare, accettare, sopportare perché non possiamo fare altro, ma essere attivi nell'amore, come è stato Lui*».

Il 18 agosto con tutta la Cittadella si apre uno spaccato sulla vita di quest'anno: esperienze sul rapporto tra generazioni, collaborazione tra la Mariapoli e la Zona svizzera, testimonianza sul territorio, vocazione ecumenica, partenza di d. Stefano Vagovič per il Cielo. Emmaus lancia l'invito più forte: far esplodere la potenza concentrata nella Cittadella «*per testimoniare e distribuire al mondo la gioia che Dio ci dà*».

A cura di Monica Giuliani e Michel Vandeleene



Incontro di Vescovi in Brasile

Il dono della comunione

Alla Mariapoli Ginetta, in Brasile, cinquanta Vescovi amici del Movimento di diverse nazionalità si ritrovano per una convivenza fraterna dai tanti risvolti pastorali

Cinquanta Vescovi da Congo, Kenia e Madagascar, Corea, Thailandia e Pakistan, Stati Uniti, Europa, Libano e Iraq, Argentina, e da varie parti del Brasile, si sono ritrovati quest'anno per il loro incontro annuale presso la Mariapoli Ginetta dal 31 luglio al 9 agosto. «L'Amore scambievole: alla scuola della Trinità» il tema delle loro riflessioni. Circondati da una Cittadella di testimonianza con centinaia di laici, si sono sentiti inseriti nel popolo di Dio, fra fratelli e sorelle. È stata per tutti un'esperienza di piena comunione, di vita trinitaria.

Si parte da un primo dono scambievole, la comunione di esperienze sull'amore al fratel-



© Foto Caris Mendes x3

rapporti personali con i suoi sacerdoti, specie quelli più in difficoltà.

L'amore al fratello spinge anche ad aprirsi ai non credenti. Come racconta mons. Jorge Ortiga di Braga (Portogallo) che ha dato vita, insieme al card. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, ad un «Cortile dei Gentili». Protagonisti dell'evento artisti, uomini di cultura, della politica, della musica. Con alcuni di loro nasce un'amicizia sincera. Duemila le persone coinvolte.

Uscire fuori, andare verso le periferie – gli orientamenti che Emmaus aveva dato al Movimento all'inizio dell'anno, in piena sintonia con quanto poi Papa Francesco avrebbe sottolineato – sono il punto di partenza della nostra riflessione. Come sempre approfondiamo il nuovo tema dell'anno trasmesso da Emmaus in video-conferenza e scelto come titolo dell'incontro: «L'Amore scambievole: alla scuola della Trinità». Al tema segue un dialogo vivo, una vera e propria comunione d'anima. L'amore scambievole, vissuto alla scuola della Trinità, ci appare indispensabile per portare Dio sino alle periferie geografiche e esistenziali, per aprire un dialogo – che non sia solo intellettuale – con le grandi religioni, per una efficace evangelizzazione, per vivere, testimoniare e trasmettere in



I Vescovi al Santuario di Aparecida

lo: dall'impegno di mons. Armando Bertolaso (Libano), di diffondere il «passaparola» come luce per «vivere l'amore al fratello nelle sue infinite sfumature» tra oltre 60 Vescovi del Medio Oriente e altrettanti sacerdoti, a mons. Anuar Battisti di Maringá (Brasile), che non si lascia trascinare dai molti impegni e sa dar spazio ai

Partire dall'esperienza di Dio

Estratto da un'intervista a Brendan Leahy, vescovo di Limerick (Irlanda)

In questo momento si parla tanto di riforma, di dare una «nuova forma» alla Chiesa. E Papa Francesco già ha dato i segni di questa riforma. Come i Vescovi si inseriscono in quest'onda dello Spirito Santo che spinge a questa riforma?

«Certamente il Concilio stesso ha iniziato la riforma. Adesso c'è Papa Francesco che ci fa vedere uno stile nuovo. In questi incontri che facciamo noi, ci mettiamo alla Scuola di un carisma, dono dello Spirito Santo – è lo Spirito che riforma e rende sempre giovane la Chiesa, come diceva già Ireneo nel secondo secolo –, ci lasciamo forgiare, per essere innanzitutto noi stessi riformati nel nostro essere, e non solo a livello individuale, ma anche come vita comunionale tra di noi. E quando ritorniamo nelle nostre diocesi portiamo dentro una esperienza vitale del Vangelo che poi cerchiamo di vivere con gli altri. La riforma parte sempre da una esperienza di Dio che uno fa. Vivendo insieme alla luce di questo carisma, facciamo un'esperienza di Dio che poi viene comunicata, al di là di noi, in tutti i nostri rapporti».

Carla Cotignoli

Testo integrale dell'intervista su:
www.focolare.org/notiziariomariapoli

modo tangibile la nostra fede. E ancora, per realizzare pienamente la nostra identità, e quindi la nostra felicità, essendo stati creati a immagine e somiglianza del Dio Trinità. «Dobbiamo essere coscienti – diceva Emmaus – che siamo debitori di una grazia e di una responsabilità». E concludeva: «Spero che questo sia l'anno dei rapporti trinitari. Andiamo avanti in questa reciprocità».

Il nostro è stato un incontro «itinerante»: dalla visita alla Fazenda da Esperança di Guaratinguetá, centro di recupero per tossicodipendenti, alla partecipazione allo spettacolo *Streetlight* del Gen Rosso, alla Messa al santuario nazionale di Aparecida presieduta dal card. Raymundo Damasceno Assis, arcivescovo di quella diocesi e presidente della Conferenza episcopale brasiliana che, alle ventimila persone presenti, ci ha presentato come Vescovi amici del Movimento che vivono la spiritualità di Chiara Lubich che ci aiuta a realizzare la collegialità effettiva ed affettiva.

Non è mancato l'aspetto ecumenico grazie alla presenza di Vescovi della regione di varie Chiese: due metodisti ed uno anglicano. Tra le esperienze ecumeniche, mons. Armando Bortolaso, cattolico, ha definito il nostro impegno «ecumenismo del cuore» per «la forte amicizia umano-divina che scatta con i fratelli Vescovi di varie Chiese» e ha narrato alcuni fatti di amore scambievole con Patriarchi e Vescovi delle Chiese orientali in Siria, come l'aver fatto un prestito per aiutare la costruzione di una chiesa siro-ortodossa, o l'aver suddiviso a metà tra Chiesa cattolica e Chiesa greco-ortodossa in Siria una consistente somma ricevuta per aiutare il popolo siriano.

«Le croci della Chiesa». Questa video-registrazione di Chiara del 1971 è risuonata nell'anima di tutti con una potenza unica. Lo si è colto dalla comunione d'anima: «Voglio rinnovare la scelta di Gesù Abbandonato».

Con i giovani alla Fazenda da Esperança

07/08 2013
MARIAPOLI

11

Questa è la nostra strada», «Chiara è una donna di fuoco, fuoco di Spirito Santo», «Non si sente più la preoccupazione di dover risolvere i problemi, ma piuttosto di amare. Ho capito che lamentarsi è criticare Gesù Abbandonato. Basta poco e trovi la pace, il senso delle cose».

Uno sguardo alla dimensione sociale con la testimonianza di Luisa Erundina, già sindaco della megalopoli di San Paolo e compagna di partito del presidente Lula, che assieme a Sergio Previdi, anch'egli profondamente impegnato in politica, ci hanno comunicato la loro scelta di coerenza limpida in un ambito tanto delicato e a volte corrotto da interessi e poteri, pronti a dare la vita, pronti al martirio.

In seguito a una lettera di Giancarlo Faletti a tutti i sacerdoti dell'Opera, in cui invita a trovare «alla scuola di Gesù in mezzo», «i modi e le vie che ci consentano di incarnare sempre meglio l'Ideale di Chiara nella vita e nella missione delle diocesi e delle parrocchie» (v. *Mariapoli* 2/2013 pag. 20), abbiamo colto la necessità di una elaborazione culturale e pastorale della spiritualità, motivo per cui si sta avviando un «laboratorio di studio» alla Scuola sacerdotale di Loppiano, in collaborazione con l'Università Sophia, a partire dalle esperienze esistenti.

Sempre più viene in evidenza la necessità di una maggiore comunione tra Vescovi, sacerdoti, religiosi dell'Opera, strada privilegiata per arricchire le Chiese locali del carisma dell'unità.

L'incontro si è concluso, alla Messa finale, con il rinnovo della consacrazione a Gesù Crocefisso e Abbandonato, misura di questo amore che abbraccia e trasforma i dolori della Chiesa e dell'umanità.

Uno di noi che vive in una regione di forte crisi, prima di partire così si è espresso: «Porto con me la pace di Gesù in mezzo, porto questo fuoco lì dove viviamo, perché lì di pace ce n'è bisogno»

Francis-Xavier Kriengsak



Il miracolo di Rio Una gioia grande

La GMG è stata un evento straordinario per chi vi ha partecipato e per il Paese che l'ha ospitata. Già tanto è stato detto e scritto. Ecco il lavoro dietro le quinte di alcuni gen



Papa Francesco ha voluto scrivere una lettera all'arcivescovo di Rio per esprimere la sua profonda gratitudine a tutti coloro che hanno donato tempo e forze nei due anni di intensa preparazione. C'erano anche due gen nella commissione centrale che a Rio ha organizzato l'evento: Maria Luna Azeredo e Leandro Machado. Ecco quanto ci scrivono:

Maria: «Quando Papa Benedetto a Madrid aveva annunciato che la Giornata Mondiale della Gioventù 2013 sarebbe stata a Rio, ho pianto di gioia.

Noi tutti dell'Opera ci siamo messi subito a lavorare per mettere a fuoco proposte per il programma, per organizzare la nostra collaborazione. È poi toccato proprio a me, insieme ad altri gen, di trovarmi nella Commissione centrale, nel cuore della GMG. È così cominciata l'avventura. È stato un lavoro intenso, un allenamento forte nel vivere l'"arte di amare", con non poche rinunce e grandi doni di Dio. Mi sono trovata fianco a fianco

co con sacerdoti, religiose, laici e da ciascuno ho imparato un po', dal loro carisma, dal loro modo di essere Chiesa. Le riunioni erano settimanali e molto impegnative, ma ciò che più mi dava gioia era constatare che Dio guidava le scelte, che ci faceva vedere la strada da percorrere.

Poi nei giorni della GMG mi sono trovata sotto il palco: quante corse, quante occasioni per amare Gesù Abbandonato, Lui era presente in ogni momento. Sono stata anche invitata a leggere una preghiera nel giorno della festa di benvenuto al Papa e ho potuto varie volte stargli molto vicino. Il momento più forte, il dono più grande per me è stato durante l'adorazione del sabato: ho sperimentato che Dio mi ama, ci

ama immensamente e che vale la pena donare la vita per ciò che Lui chiede».

Leandro: «La gioia è più grande della stanchezza». Queste parole di Papa Francesco

mentre saliva sull'aereo di ritorno, sono le nostre parole. Questi giorni ci hanno fatto "toccare" il cielo, spalancare le porte del cuore e sentire con tutti i giovani presenti che siamo una sola famiglia.

Papa Francesco ci richiama a vivere come Gesù ed è lui stesso a darcene per primo l'esempio. Parole forti e chiare le sue, che non chiedono "permesso" ma irrompono con forza e danno il coraggio di uscire ogni giorno da se stessi per andare verso l'altro. Abbiamo avvertito la vicinanza di Dio che ha operato il miracolo di attirare tre milioni di persone su una spiaggia. Ho amato ancora di più la Chiesa, che ho avvertito "madre", e sento l'impegno di essere sempre aperto all'azione dello Spirito Santo. La GMG appartiene ai giovani, tutti noi gen la sentivamo "nostra" e abbiamo dato il nostro contributo.

Oltre al lavoro nella commissione centrale, abbiamo collaborato ad un incontro interreli-



© Foto George Assunção X2

gioso con ebrei, cristiani e musulmani. Alla fiera vocazionale era allestito uno stand dove cercavamo di costruire un rapporto personale con i molti visitatori. Poi lo spettacolo di Chiara Luce Badano, con tre repliche, con un totale di 2600 persone. Ancora: l'adorazione in una chiesa di Copacabana con 1300 persone e l'animazione di una delle catechesi. Oltre a questo, interviste per Canção Nova e la presenza dei genitori di Chiara Luce, del Gen Rosso alla Favela Varginha...

La GMG ci ha dato una grandissima spinta per vivere ancora di più la nostra fede. Già arrivano le esperienze, come questa di Camila da San Paolo: *"Lavoro in un ufficio di avvocati (un ambiente abbastanza pesante). Dopo la GMG, tutti sono venuti a chiedermi come era stata. All'inizio ho risposto con poche parole, poi mi sono ricordata che il Papa ha detto di non temere di essere cristiani, ed ho parlato senza paura, coinvolgendo altri cinque colleghi. Molti i commenti positivi, una collega che disprezzava la Chiesa ha detto che era rimasta conquistata da Papa Francesco"*».



Scuola gen3 a Fontem

Una palestra per «uomini mondo»

«Love your neighbours»: «Ama i tuoi prossimi» questo il titolo e il tema della Scuola internazionale gen3, che quest'anno si è svolta a Fontem in Camerun

La Cittadella del continente africano ha accolto i 140 protagonisti venuti da tutto il Camerun, tra loro anche 11 *teenager* italiani. «Mi aspetto di tornare a casa con qualcosa in più – racconta Paolo alla sua prima esperienza extra-europea – magari aprire, allargare le mie vedute». «Un appuntamento troppo importante – è Dominick che parla, camerunense – per alcuni di noi è l'unica possibilità di sperimentare la vita di unità con altri gen3. Le distanze, le difficoltà di trasporto ed economiche, non ci permettono durante l'anno di vivere altre esperienze simili».



Per alcuni gen3 si è trattato di fare anche otto ore a piedi nella foresta, partendo la notte per poter arrivare così prima della pioggia.

Ma anche la fitta pioggia e il fango non sono riusciti a fermare la grande voglia di partecipare a questa esperienza.



C'è chi ha raccolto piccoli risparmi di un anno per poter essere presente alla scuola. Chi si è offerto di fare lavori anche faticosi, per poter raccogliere la quota necessaria non solo per se stesso, ma anche per chi si trovava più in difficoltà e per comprare qualche regalino da donare ai gen3 italiani.

E Silvanus: «Quando Chiara ci ha parlato della "piccola fiamma" che Dio ha posto nell'anima fin dalla nostra nascita ho capito che se voglio mantenere viva questa fiamma che è l'amore di Dio, devo donarla, amando il prossimo che mi passa vicino».

La vita nei gruppi è stata l'occasione per andare in profondità su vari argomenti e per stringere maggiormente unità; anche il praticare insieme lo sport ci ha aiutati in questo. «La Scuola mi ha insegnato molte cose, una tra queste è la capacità di sperimentare l'unità. Per poter vivere in unità ciò che è veramente essenziale è avere un cuore e una mente aperta a tutti». (Victor)



Speciale il momento in cui i gen3, che quest'anno passeranno a gen2, ci hanno comunicato cosa è stata per loro la vita gen: «L'incontro con Dio ti dona la vera gioia»; «Puntare all'unità, senza paura di mettere in comune tutto»; «Sperimentare un'amicizia che sa sacrificarsi per un bene più grande».

«Ciò che mi ha aiutato nei momenti più difficili è stato il rapporto personale con Dio»; «Questo vi auguro: scoprire la bellezza di poter stare accanto a Gesù».

Attraverso danze e scene di teatro venivano rappresentate situazioni nelle quali ci troviamo a vivere: mondo della scuola, vita di unità, con gli amici... abbiamo raccontato in questo modo le nostre esperienze, le difficoltà che incontriamo.

Erano richiesti anche impegni concreti: alzarsi di buon mattino per servire la colazione e preparare il necessario per il pranzo, lavare le stoviglie, pulire la sala da pranzo...

«Sono stati giorni nei quali ho sperimentato una felicità particolare, quella gioia che solo Gesù ti può dare, e ti accorgi che tutto ciò che vai cercando - penso spesso al mio futuro - è solo la vera felicità». (Francesco)

«Il Regalo più bello che trovo dentro di me dopo questa esperienza è quello di sentirmi libero. Non perché non ho problemi ma perché in questi giorni mi sono donato agli altri. Il mio desiderio è portare, o meglio far scoprire a tanti questo speciale dono». (Jovany)

«Ti cambia il modo di vivere. Capisci che devi puntare a qualcosa, o meglio a Qualcuno di più grande». (Michael)

Oltre alla Scuola a Fontem siamo andati a Fontjumentaw dove abbiamo incontrato il gruppo dei Ragazzi per l'unità del posto con i quali si è approfondito il progetto «Coloriamo la città». I ragazzi di lì ci hanno raccontato dei viaggi nei villaggi in cui si recano per un fine set-

timana al mese per far conoscere l'Ideale e il cristianesimo a tanti loro coetanei. Attraverso la Parola di vita e brevi scenette condividono con loro le esperienze vissute in famiglia, nella scuola, con gli amici, illustrate anche con i segni matematici di «Coloriamo la città». Momento centrale di questi appuntamenti è la Messa, che viene curata con canti e testimonianze. «Qualche volta la fatica si sente - ci dicono -, ma grazie ai momenti vissuti insieme ai nostri coetanei ritorniamo arricchiti, sperimentiamo che anche noi possiamo fare la nostra parte per il bene della Comunità».

Certamente questa esperienza non ci ha lasciati indifferenti. Provare la gioia di mettersi al servizio degli altri lascia in cuore una grande voglia di vivere. Il messaggio più grande è che l'unità non si ha solo con persone vicine ma anche con chi è lontano ma la pensa come te e come te cerca di vivere l'Ideale e prova a cambiare questo mondo in un luogo migliore.

Le parole di Chiara al supercongresso del '97 ci sembrano ancora più vere, perché le abbiamo sperimentate!

«Io penso che il modello di uomo per le future generazioni è l'uomo dell'unità [...] che noi abbiamo chiamato uomo-mondo, un uomo che riesce a portare nel suo cuore tutti i tesori che gli altri dei vari continenti donano e che riesce a dare i suoi tesori agli altri».

Agostino Spolti



Mariapoli nel mondo

Fratello accanto a fratello

Oltre un centinaio gli appuntamenti svoltisi quest'anno

Da Celiabinsk, in Russia, a Pozzallo, in Sicilia. Da Yogyakarta, in Indonesia, a Cochabamba, in Bolivia. Da Montréal, in Canada, a Melbourne, in Australia.

Tante, tantissime le Mariapoli che si sono svolte nella prima metà del 2013 in tutti i cinque continenti. Per tutte la conferma che trascorrere alcuni giorni insieme – giovani, adulti e bambini – all'insegna dell'amore reciproco è un'esperienza che vale la pena vivere e rivivere.

Due o più giorni, chi li ha trascorsi in montagna, chi immerso nella natura, chi in una Cittadella: non vi è un luogo specifico designato per le Mariapoli, né un cliché da seguire. È forse proprio per questo che chiunque vi arriva, anche chi vi partecipa per la prima volta, rimane colpito, toccato dall'atmosfera che si respira e percepisce, rimane conquistato dalla presenza di Gesù fra tutti, una presenza che si traduce in sorrisi, gioia, spensieratezza, fiducia nell'altro.

A contraddistinguere quest'anno le circa 100 Mariapoli che si sono svolte sinora vi sono i rapporti, tutti puntellati dall'esperienza di amare il fratello fino all'unità e dall'impegno di costruirla insieme superando le inevitabili difficoltà già dalla preparazione.



E poi nello specifico, a **Mendoza**, in Argentina, i giovani e i ragazzi – oltre 200, tra i 500 partecipanti – hanno utilizzato i giorni di Mariapoli per fare un'azione di solidarietà: dipingere una scuola in un quartiere povero della città.

Da **Lentini**, vicino Siracusa in Sicilia, la comunità così scrive a Emmaus: «Le esperienze che abbiamo donato ci hanno fatto conoscere più in profondità, ci siamo scoperti "nuovi". Abbiamo sperimentato "Gesù fra noi" che passava e convertiva e ci siamo sentiti un po' come i primi discepoli che, conquistati, seguivano Gesù. Un senso di gratitudine profonda per questi giorni di "Paradiso" e una responsabilità a non sciupare quanto ci è stato donato per noi e per chi ci sta attorno».

In **Bulgaria** la Mariapoli ha visto la partecipazione di 88 persone – ortodossi, cattolici, musulmani e persone in ricerca – di cui una ventina alla loro prima esperienza. La prima serata è stata dedicata al «perdono»: ognuno ha scritto su un foglietto quello che perdonava agli altri e quello che voleva gli fosse perdonato, bruciando poi tutto in un piccolo falò. Fra canti, preghiere e gesti concreti di perdono reciproco si è creata un'atmosfera solenne.



Thailandia

A **Tagaytay**, nelle Filippine, le varie espressioni dell'amore al fratello sono state presentate in modo artistico. Un giovane, attraverso una danza interpretata assieme ad altri coetanei, ha raccontato la sua storia



Stati Uniti



Siberia



Canada

personale: ha espresso come il centro sociale Bukas Palad ha aiutato la sua famiglia, da quando la sua mamma era incinta di lui, il papà aveva lasciato la famiglia e poi via, via, sino a quando un giorno la loro casa è stata bruciata a causa di un incendio e la loro famiglia è stata ancora una volta aiutata. Lo scorso marzo questo giovane si è laureato in Tecnologia informatica e vuole contraccambiare Dio per tutte le grazie ricevute attraverso la sua viva partecipazione ai progetti promossi da Bukas Palad.

A **Heredia**, in Costa Rica, i 217 partecipanti alla conclusione della Mariapoli hanno fatto un *flashmob* formando una grande stel-

la, con la quale hanno voluto sigillare l'impegno di vivere «Come in cielo così in terra».

Piccoli *flash* dalle tante Mariapoli. Diverse nei programmi, nei numeri dei partecipanti, nelle modalità di svolgimento. Con caratteristiche comuni, quelle che Chiara stessa aveva indicato come tipiche della città di Maria, mezzi per testimoniare Dio dove «*gli abitanti che ogni anno corrono a formarle, vogliono avere quest'unico desiderio: quello di Maria, per la quale Dio era tutto; mostrare al mondo il valore dello spirito, far trionfare in un punto della terra il più grande valore, lo spirito*»¹.

Tiziana Nicastro

Vedi Speciale Mariapoli 2013 su: www.focolare.org/notiziariomariapoli

1 C. Lubich, *Come un Arcobaleno*, Roma, 1999, pag. 455

MARIAPOLI è anche online!

www.focolare.org/notiziariomariapoli

ID e password attuale: *notiziariomariapoli*

Fra gli ultimi inserimenti gli **Speciali** su "Montet – agosto 2013" e sulle "Mariapoli nel mondo" e altre interessanti *news* per seguire la vita del Movimento



Gen4 a congresso

Una valanga di atti d'amore in arrivo!

Un «laboratorio» in preparazione al tema dell'anno prossimo sull'amore reciproco

Dal 20 al 23 giugno il Centro Mariapoli di Castel Gandolfo ha accolto 130 bambine, dai quattro ai nove anni, provenienti da Italia, Portogallo, Francia, Belgio e Malta.

Il Congresso, pensato per le Unità arcobaleno, è stato un grande laboratorio per preparare il tema del prossimo anno sull'amore reciproco.

In questi quattro giorni le gen4 sono diventate sorelle fra loro, vivendo il patto dell'amore scambievole. Come suggeriva il titolo del congresso «*Amatevi! ...come Lassù*» si sono promesse di volersi reciprocamente bene con la misura di Gesù [«Come io vi ho amati» (Gv 15, 9-17)] e, per suggellarlo, ognuna di loro ha ricevuto e messo al dito un anellino, simbolo del patto. Il legame umano e soprannaturale è diventato così profondo che, partendo, non volevano più lasciarsi.



Il messaggio di Emmaus – «Sono con voi perché siate sempre e dappertutto fiammelle luminose» – lo ha reso ancor più sacro ed era accompagnato da un regalo specialissimo: delle bacchette luminescenti, di cui le gen4 sono rimaste entusiaste. Ogni occasione era buona per accenderle e trasformare la sala in un mare di stelle! Ha scritto una di loro: «Ciao Emmaus! Grazie delle luci, e come tu hai detto dobbiamo essere delle fiammelle lucenti. Io ci proverò e so che ci riuscirò perché ho l'amore dentro il cuore e Gesù vicino».

Un momento speciale è stato il racconto che Emanuele (un giovane scienziato) ha fatto sulla nascita e l'evoluzione dell'universo in rapporto alla Genesi; le gen4 hanno scoperto che noi siamo inseriti nel disegno (di 14 miliardi di anni!) dell'amore di Dio e il risultato della morte di una stella che, esplodendo, ha dato luce e vita. Alla fine una di loro ha detto: «Quindi vuol dire che la stella si è sacrificata per noi». E un'altra: «Questo è il significato del patto: essere una stella che muore per amore».

E questa misura d'amore si è capita ancora più nel dialogo con Eli che, alla domanda di una gen4: «L'amore di Chiara quant'era grande nel focolare?», ha risposto: «Senza limiti».

L'amore reciproco ha riempito i loro cuori di una grande luce.



Quando Michel Vandeleene ha parlato loro del Patto '49 e della Scuola Abbà in un linguaggio semplice e spontaneo, hanno scoperto che sperimentare il Paradiso già in vita è possibile, e l'hanno assaporato, come hanno scritto nelle loro letterine a Gesù: «Caro Gesù, ti voglio tanto bene – è bello il paradiso! Mi porti nel paradiso. Voglio vederti Dio in cielo, mi piaci», «Ti chiedo di stare sempre nel mio cuore», «Tuo padre ha creato tante cose belle nel mondo e la cosa più bella è che ci sei tu».

Una famiglia senza confini

Ci sono state quattro telefonate skype con Pakistan, Brasile, Africa e Giappone e si è allargata ancora di più la famiglia. Alla festa con le prime e i primi focolarini, le gen4 hanno potuto esprimere i loro talenti e le loro curiosità: il «viaggio nel mon-

do», le danze di altri Paesi e un telegiornale creato e presentato da loro.

Una grande scatola a forma di libro accoglieva durante tutto il Congresso le domande che stavano loro più a cuore, trovando poi loro stesse, nella comunione, le risposte. Alla domanda «Come mai, anche se Gesù ci ha dato l'amore, alcune persone fanno tante cattiverie?» una gen4 ha risposto: «Perché Gesù entra



Chiara nel 1988 agli interni della Germania

Sono veramente favolose le gen4! E io mi domando perché... Perché hanno l'innocenza, hanno il battesimo, e con l'Ideale il battesimo come si risveglia con tutte le sue potenzialità, viene fuori e non è frenato dal peccato - non conoscono ancora il male - e allora viene fuori in tutta la sua bellezza e vogliono seguire Gesù. [...]

Abbiamo nelle gen4 una potenzialità enorme per il nostro Ideale. Loro sentono tante cose dell'Ideale, ma centrano proprio la cosa più importante. Per esempio una bambina ha detto ad una gen 4: «Come si fa a diventare gen 4?». E lei ha risposto: «Ama!». Quindi capiscono che l'amore è al centro del nostro Ideale...

in tutti i cuori ma qualche volta noi ci mettiamo nella tentazione». E a un'altra: «Come posso andare d'accordo con chi mi odia?» sono seguite diverse esperienze: «Io, anche se un nemico mi fa del male, gli voglio comunque bene perché perdono sempre», «Si deve sempre amare, chi ti piace o chi non ti piace. Lo devi sempre amare, perché così almeno fai sorridere una persona in più», «Aiutando il nemico noi sorridiamo sempre di più e il nostro nemico poi diventa amico», «Perché amando l'altro cacci via l'uomo vecchio».

Gli adulti presenti sono rimasti stupiti dalla profondità e maturità di queste bambine che, come diceva Chiara nel 1988, sembrano avere il battesimo a fior di pelle e, con esso, lo Spirito Santo.

Christiane Heinsdorff

Un cammino comune

Lasciarsi «trasformare» dal dialogo

Passi importanti fra ebrei e cristiani

Al termine del IV Simposio ebraico-cristiano tenutosi alla Mariapoli Lia in Argentina nell'agosto del 2011, alcuni amici ebrei avevano manifestato con chiarezza la coscienza che era giunto il momento per un decisivo passo avanti del nostro dialogo. Uno di loro esprimeva efficacemente questo punto, sottolineando come, dopo anni di dialogo e con la profonda reciproca fiducia acquisita, si poteva arrivare a lasciarsi «trasformare» dall'altro nel processo di dialogo, senza timore e pericolo di perdere la propria identità.

È iniziata una serie di contatti, proseguiti nel corso degli ultimi due anni, fra un gruppo di ebrei e cristiani, soprattutto degli Usa e dell'Argentina, ed è maturata l'idea di un incontro limitato in quanto a numero di partecipanti che permettesse un'esperienza di questo tipo. Il programma, che si è svolto presso il Centro Mariapoli di Castel Gandolfo dal 10 al 13 giugno è maturato insieme, nel corso di alcune conferenze via skype che hanno permesso di comprendere quanto stava a cuore a ciascuno e le modalità per realizzarlo. È stato

un cammino comune, certamente non sempre facile sia per i cristiani che per gli ebrei. Si trattava, infatti, per usare un'immagine biblica in cui tutti noi – ebrei e cristiani – ci riconosciamo, di uscire, come il comune padre Abramo, dalla propria terra, dalle proprie sicurezze, dalle nostre idee, da modi di fare e da modelli precostituiti per entrare in un nuovo mondo, dove Dio ci voleva condurre.

I partecipanti a questa nuova esperienza sono stati una trentina, provenienti dagli Usa, dall'Argentina, dall'Uruguay e dall'Italia. Erano presenti ebrei ortodossi, conservatori e riformati e, fra loro, c'erano anche alcuni rabbini. La grande novità di questo momento di dialogo, intitolato «Imitatio Dei» (Imitazione di Dio) è stata la sua metodologia. Si sono, infatti, letti insieme, proprio per deside-

rio dei nostri fratelli e sorelle ebrei, sia alcuni testi di Chiara che della tradizione ebraica. La presentazione era, però, affidata ad un ebreo per i testi di Chiara e ad un cristiano per quelli della tradizione ebraica. Seguiva un momento di comunione secondo lo stile della *hevruta*, condivisione in piccoli gruppi misti di due o quattro. Si concludeva la sessione con un momento comune dove era possibile condividere i frutti di tali approfondimenti

L'esperienza è stata molto coinvolgente perché ciascuno ha portato un contributo nuovo alla prospettiva dell'altro, arricchendola, permettendo di cogliere aspetti che non erano forse così evidenti all'interno della propria tradizione. Allo stesso tempo, ha offerto a ciascuno la possibilità di spiegare la propria tradizione all'altro, dal più profondo del cuore e dell'esperienza.



L'«arte di amare» abbatte ogni barriera

Incontro a Baar, in Svizzera, fra musulmani e cristiani

L'«arte di amare» abbatte ogni barriera fra musulmani e cristiani: è proprio questo il sentimento che proviamo dopo aver trascorso un incontro con un centinaio di persone delle due religioni, provenienti da ogni parte dalla Svizzera ma anche con la presenza di alcune persone d'oltre confine,



focolarini, volontari (Austria, Francia, Polonia, Italia).

L'aggiornamento sul dialogo interreligioso in Polonia, fatto da Mariola Kozubek con Abdul Jabbar Koubaisy

Non sono mancati momenti critici, ma l'esperienza che può riassumere questi giorni di dialogo «trasformante» è quella espressa in un famoso passo della tradizione rabbinica: «Non sei obbligato di completare il lavoro, ma non sei libero di abbandonarlo» (Mishnah, Pirkei Avot 2,16).

Roberto Catalano

e quello di Paul Lemarié sui rapporti in Macedonia e a Brescia hanno allargato l'anima di tutti.

La caratteristica di quest'incontro è stata certamente l'aver preparato il programma insieme

a Jalleh Birgy, vo-

lontaria musulmana e con l'Imam Mohammed Tas ed alcuni suoi collaboratori.

L'imam Tas ha introdotto il tema di Chiara ai musulmani del 2002 sull'amore al prossimo dicendo fra l'altro: «Ho letto questo tema tre volte, lentamente, e poi l'ho meditato. Penso che tutto quello che Chiara dice è valido anche per noi. L'amore è molto importante nella nostra religione. Quando una persona non ama, c'è un problema nel suo cuore. È occupato dal Maligno. Forse la colpa non è sua, ma è di quelli che hanno riempito il proprio cuore con il Male. È un cuore che dobbiamo purificare, rinnovare, rendere bello. Ed è per questo che siamo qui oggi. Noi vogliamo formarci. Non dobbiamo guardare attraverso una sola porta, ma attraverso porte diverse...».

Ci sembra che le parole dell'Imam siano state espres-



sione dei musulmani presenti e che anche i nuovi si siano sentiti rassicurati. Soprattutto coloro che hanno colto le parole di Chiara come una consegna.

Hanno poi espresso la loro corresponsabilità per contribuire alla fraternità universale manifestando anche l'esigenza di vedersi più spesso, di inserirsi nelle comunità locali, di vivere l'«arte di amare». Alla fine dell'incontro abbiamo distribuito dei cartoncini, formato carta da visita, con le frasi chiave dell'«arte di amare»; era impressionante vedere come ne chiedevano altri per la moglie, il marito, i figli, la nonna non presenti: «Quest'«arte di amare» si deve vivere insieme», dicevano.

Diversi giornali hanno riportato l'evento mettendo l'accento sulla fraternità universale.

Marianne Rentsch, Franco Galli

Ecumenismo

«Amare la Chiesa altrui come la propria»

In varie zone d'Italia gli incaricati del secondo dialogo organizzano la formazione ecumenica per gli interni impegnati in questo campo. L'ultimo corso si è svolto nel Triveneto

Per via dei numerosi rapporti con gli ortodossi di vari Patriarcati che si trovano sul nostro territorio, dal 7 al 9 giugno presso l'Istituto Studi Ecumenici «S. Bernardino» a Venezia abbiamo approfondito la conoscenza della Chiesa ortodossa. Eravamo una trentina, tra cui una focolarina ortodossa rumena ed un aderente ortodosso bulgaro.

Quale degna conclusione di questa tre giorni, la domenica mattina abbiamo assistito alla Divina Liturgia nella Cattedrale

ortodossa di S. Giorgio dei Greci e nel pomeriggio il Metropolita d'Italia e Malta del Patriarcato ecumenico Gennadios ci ha incontrati e, in un clima altamente soprannaturale, ci ha fatto rivivere i suoi «primi tempi» con il Patriarca Athenagoras e Chiara

Fra i professori Riccardo Burigana, direttore del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, ha illustrato la crescita esponenziale dei luoghi di culto ortodosso (355), ma anche di altre Chiese e gruppi

spontanei cristiani. Mentre con il prof. Loreno Lorenzon, volontario, si sono approfonditi i principi cattolici dell'ecumenismo e con p. Marius, sacerdote romeno ortodosso, quelli della sua Chiesa. Significativa la testimonianza di Armando Romano, di convinzioni non religiose, sull'azione di solidarietà che da vent'anni invia farmaci in Romania anche ad un poliambulatorio ortodosso a Cluj.

Tema del corso la frase di Chiara «Amare la Chiesa altrui come la propria» e questo ci sembra sia avvenuto in ognuno dei partecipanti.

Anita Gei, Giancarlo Farina





Movimento politico per l'unità

Un nuovo ciclo di incontri

Ripartono vicino a Montecitorio gli appuntamenti che coinvolgono parlamentari dei diversi schieramenti.

Il Movimento politico per l'unità italiano aveva fin dall'inizio proposto un percorso formativo per i parlamentari nel Palazzo dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi, vicino a Montecitorio. Dopo un primo e lungo ciclo di incontri – che ha portato tra l'altro alla pubblicazione nel 2005 di *Meditazioni per la vita pubblica. Il carisma dell'unità e la politica*, edito da Città Nuova –, è iniziato un secondo ciclo il 19 giugno scorso. Temi aderenti all'agenda politica, esperienze dei parlamentari, letture alla luce dell'Ideale dell'unità proposte dai nostri studiosi hanno

caratterizzato l'appuntamento, con la presenza di ben 22 parlamentari di partiti diversi, studenti delle scuole di partecipazione, presidenti regionali del Mppu. È stata illustrata la proposta di un percorso comune fatto di incontri formativi e di laboratori di ascolto reciproco e condivisione su temi diversi, volti a generare una sorta di intergruppo parlamentare per la fraternità che vuole vivere questo paradigma nell'aspro conflitto della politica quotidiana, rimanendo ognuno fedele al proprio partito nello spirito dell'unità per il bene comune. È prevista an-

che la partecipazione di esperti di economia civile e di riforme istituzionali, allo scopo di facilitare i lavori parlamentari ed impregnarli della nuova cultura politica dell'unità. Il prossimo incontro si svolgerà il 10 settembre sul tema della legalità e del gioco d'azzardo. Seguiranno tre giorni di seminario formativo sulle nuove culture politiche in chiave europea, dal 22 al 24 novembre a Loppiano, con la collaborazione del Dipartimento di studi politici dell'Istituto universitario Sophia, per parlamentari, centri regionali Mppu e *tutor* delle 24 scuole di partecipazione diffuse nelle diverse regioni. Le scuole sono luoghi di aggregazione e di formazione di giovani e di cittadini attivi, in rete, in forte collegamento con le comunità locali e con gli eletti, verso la realizzazione in Italia di una democrazia partecipativa e deliberativa dal basso come vera uscita da una lunga crisi di sistema.

Silvio Minnetti

Un premio internazionale a New City Press Filippine

José Arenas, redattore-capo di *New City Magazine – Philippines*, è tra i 25 vincitori dei premi internazionali di giornalismo e *media* (nella categoria del dialogo interreligioso), conferiti dalla Icom (Organizzazione cristiana Internazionale dei Media), con sede a Ginevra. La consegna

avverrà a Panama City durante il Media World Congress (29 settembre – 6 ottobre).

Il riconoscimento è dato per i servizi e i contributi nel campo della pace e della convivenza tra i membri di diverse religioni e culture.



La persona al centro

Esperienze a contatto con le povertà di oggi

«Per me basta e avanza»

Vengo chiamata da una volontaria della Caritas per seguire un signore con grandi difficoltà non solo economiche. Vive da solo, ha 65 anni ma ne dimostra 80, diffidente, sembra aver perso ogni speranza. Dopo i primi immediati interventi come cibo e vestiario, cerco di capire come mai non abbia una pensione.

Non è facile a causa della sua riluttanza, ma sento che devo andare avanti con pazienza fino ad avere il suo consenso a seguire la pratica e verificare la posizione assicurativa. L'indomani vado agli uffici preposti e scopro che era pensionato da quattro mesi, ma lo sconforto era così forte che non aveva preso in considerazione la comunicazione scritta dall'ente o forse non l'aveva capita.

Inoltre la diligenza dell'impiegato permette di evidenziare il diritto ad un assegno per gli alimenti.



Dopo aver provveduto a vestirlo in modo dignitoso, lo accompagno a Nuoro per le firme e poi alle poste per ritirare il primo assegno. La gioia è tale che nell'ufficio conta e racconta i soldi, mi guarda incredulo e riconoscente e mi dice: «Ora posso comprarmi due fettine; ma chi vi ha mandato?» e io «Dio».

Ha riacquisito dignità e speranza, e l'assistente sociale mi dice che ora è inserito in un cantiere, in quanto lavora bene il legno, ma la cosa più importante è che condivide la sua vita con altre persone. Con sguardo benevolo ringrazia dicendo: «Tutto questo per me basta e avanza».

Pasqualina

Il coraggio di chiedere scusa

Un giorno si presenta in ambulatorio un paziente affetto da AIDS; questa persona mi colpisce molto più di altri pazienti che hanno la stessa patologia, forse perché nel suo sguardo mi sembra di leggere la tristezza e la desolazione di non sentirsi amato, che si esprime in un atteggiamento scortese. Il nostro operare è obbligato a rispettare dei parametri, che ci allontanano dal semplice contatto umano, come il servirlo per ultimo, proteggere con *domopak* il campo operatorio per evitare schizzi, indossare doppi camici, mascherina e quant'altro. Pur rendendomi conto di quanto tutto questo sia necessario, ma che lui avverte come freddezza, sento che mi costa molto proprio perché offusca quella relazione amorevole, indispensabile nel nostro lavoro. Forse soffro molto anche perché dal cuore mi viene questo

pensiero: «Gesù abbracciava i lebbrosi e sappiamo che non è morto certo per questo».

Come al solito mi rivolgo a lui con garbo e sorridente perché per me è un altro Gesù da amare, anche se lui resta indifferente. Però non vedendolo in elenco gli chiedo il foglio di prenotazione, ma non lo ha, gli spiego che è importante esibirlo. Mentre lui è assente rileggo e noto il suo nome. Che svista! Mi sento morire. Le colleghe e i medici mi consigliano di dire che è stato un errore del computer e non mio, ma questa giustificazione non mi dà pace.

Quando torna mi consegna il foglio quasi con sfida, io allungo la mano per stringere la sua chiedendogli sinceramente scusa davanti a tutti i pazienti e le colleghe, spiegando il mio errore.

È stata una esperienza prima di tutto per me perché mi ha richiamato all'attenzione sul lavoro e a vivere bene l'attimo presente per poter cogliere tutte le occasioni che Dio mi offre per amare.

Elena

Novità editoriali

La legalità del noi

le mafie si sconfiggono solo insieme



Prefazione di Luigi Ciotti

Gianni Bianco - Giuseppe Gatti

È da poco uscito per i tipi di Città Nuova il volume *La legalità del noi. Le mafie si sconfiggono solo insieme* pensato come strumento di approfondimento e formazione in linea con l'impegno del Cantiere «Legalità» del Progetto Italia.

Nell'intervista di Gianni

Bianco, giornalista Rai, a Giuseppe Gatti, sostituto procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia di Bari, si susseguono storie di riscatto ed emancipazione dalla logica del malaffare e dell'omertà. Storie come quelle di Ercolano, prima città del Sud nel quale il «pizzo» è stato dichiarato fuorilegge, grazie al lavoro congiunto di cittadini, istituzioni, magistrati, forze dell'ordine. O come quella della Calcestruzzi Ericina di Trapani sulla quale la mafia aveva messo gli occhi, riscattata dalla cooperativa di ex dipendenti dell'azienda. Storie di uomini e donne che hanno reagito *insieme*, a dimostrazione che la cultura della legalità fondata su una rete di relazioni è il più efficace antidoto alla mafia.

«In queste pagine si racconta come sia stato il "noi", in certi territori, a fermare un sopruso che si faceva forte della solitudine e dell'isolamento delle sue vittime. E al tempo stesso si sottolinea come il "noi" – precisa d. Ciotti nella prefazione – non chiami in causa solo le "categorie" vessate dalla violenza mafiosa, ma tutti gli ambiti della vita sociale – istituzioni e Chiese, imprenditoria e scuola, sindacati e informazione – perché solo un noi corale potrà sconfiggere, oltre alle organizzazioni criminali, la mentalità che le ha prodotte... Dove il *noi* non è mera somma di individui, ma insieme delle loro relazioni, tessuto sociale a partire dal quale ciascuno può trovare e realizzare a fondo la sua dignità e libertà di essere umano».

Elena Cardinali

Riportiamo i telegrammi di Emmaus per gli ultimi cinque focolarini partiti per la Mariapoli celeste

Pier Giorgio Colonnetti

Una vita interamente spesa per l'Opera

Piergiorgio, focolarino sposato della Mariapoli romana, membro del Consiglio generale, è partito per il Cielo il 17 luglio. Una vita, la sua, interamente spesa per l'Opera di Maria da quando ha conosciuto Chiara negli anni '50.

«Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio» (Lc 18,27). Questa la Parola di vita che Chiara gli ha dato nell'ottobre 1990 e che Pier Giorgio ripeteva spesso a se stesso per accettare con animo responsabile i vari incarichi che Chiara man mano gli affidava, ma anche per incoraggiare e aiutare chi era nel dubbio o tentennava. Questa Parola coltivava in lui una grande umiltà. Nel 2005 scriveva a Chiara: «Mi sento come un piccolo tassello di un grande e stupendo mosaico: debbo solo "esserci", affinché non ci sia un buco in quel mosaico, ma per esserci debbo "non essere"».

Pier Giorgio è nato a Torino nel '30. Ha conosciuto l'Ideale nel '56 e già nel '57 ha partecipato alla Mariapoli di Fiera di Primiero. Nello stesso anno si è sposato con Simonetta, pure lei focolarina sposata, e nel '60 è entrato in focolare.

Nel '67 si è trasferito definitivamente con la famiglia da Torino a Roma ed è andato a lavorare nella Fondazione «Aiuto alla Chiesa che Soffre» di p. Werenfried, fino all'87, quando si è occupato a tempo pieno dei focolarini sposati, assieme a Danilo Zanzucchi; in seguito è stato lui l'incaricato fino al 2002. Tanti sono cresciuti al calore delle sue esperienze e della sua vita che testimonia, con una semplicità spesso disarmante, quanto sia possibile essere coniugato e tutto di Dio allo stesso tempo. Molti focolarini sposati gli debbono tanto della loro vita ideale.

È stato anche per anni Presidente dell'Amu e, dopo aver dato un valido contributo nella



Segreteria di Umanità Nuova, nel 2007 Chiara gli ha affidato la responsabilità del Primo Dialogo, insieme a Anna Pelli. Ha vissuto questo incarico con dedizione estrema, costruendo rapporti con numerosi membri di vari Movimenti per generare quella comunione in cui

vedeva «la progressiva realizzazione del disegno dell'Opera di Maria nella Chiesa».

Il rapporto con Chiara è sempre stato un punto fermo nella sua vita, come testimonia la corrispondenza con lei. Nel '79 le confidava: «Ho l'impressione che se prima Gesù Abbandonato lo sceglievo, lo cercavo, mi sforzavo di abbracciarlo, ora sia diventato un tutt'uno con me. E questo mi fa sentire più concretamente e realmente unito a te. Posso dire che in tutti questi anni di Ideale, non ho mai cessato un solo giorno di desiderare la più perfetta unità con te». E nell'82: «Cara Chiara, tu ci inviti ad esser pronti a partire, ed io lo sono, te l'assicuro: disponi di me... E, pronto a partire o a rimanere, cerco di essere "santo" e vero servo di Maria». «In questi giorni ho capito che quello che importa è la presenza del Risorto fra noi. Debbo assolutamente farmi santo, farmi santo con gli altri, costi quello che costi».

Recentemente la malattia grave, inattesa, che ha vissuto nell'amore e ancorato alla volontà di Dio e che l'ha portato in pochi mesi all'incontro con il Padre.

Nell'aprile di quest'anno mi scriveva: «Ho poche forze... ma seguo le cure mediche e riesco a curare il "giallo" e il "verde" in particolare, ma anche tutti i colori... Ringrazio il Signore per le immense grazie ricevute da quando ho conosciuto l'Ideale fino ad oggi e per il tempo che mi rimarrà e per "come" lo potrò vivere, ma quello che importa è solo la volontà di Dio,

chiedendoGli solo, se possibile, di poter continuare ad amare fino all'ultimo momento».

E in maggio: «Questa fase della mia vita, breve o lunga che sarà, è piena di luce e di serenità e cerco di viverla solo per Dio, per la sua Opera, per l'intera Chiesa universale, in piena unità con Papa Francesco». «L'importante è solo fare quello che Lui ha in cuore e raggiungerLo».

(su www.focolare.org/notiziariomariapoli
il profilo letto al funerale)

Luisa Bortoletto

«Voglio vivere l'unità»

Luisa, focolarina della Mariapoli romana, è partita serenamente per il Cielo il 19 luglio, verso mezzogiorno. Alle ore 10 aveva ricevuto l'olio degli infermi in un clima solenne, attorniata da un gruppetto di focolarine della Casa Verde «Maria della Guarigione» di Grottaferrata.

Era nata a Milano nel 1927 da una bella famiglia: il papà impiegato in una grossa azienda, la mamma casalinga. Aveva soltanto una sorella, Elena, più grande di lei, che era tanto socievole e aperta, quanto Luisa cresceva introversa e insoddisfatta della vita.

Poi il colpo di grazia nel '50. Un sacerdote, da cui era andata a confessarsi, le dà l'indirizzo del focolare. Luisa ci va ed ascolta Vale Ronchetti parlarle dell'Ideale. Torna a casa «infiammata» tanto da far pensare alla mamma: «È uscita fuori di testa».

Luisa entra in focolare a Milano due anni dopo. Con coraggio lascia la famiglia. Più tardi, quando il papà parte per il Paradiso, confida: «Non ho sentito di perderlo ora, perché Glielo avevo donato sette anni fa quando sono entrata in focolare e con lui ho donato tutta la mia famiglia».

La sua scelta la porta in varie parti d'Italia e d'Europa fino al '74, anno in cui viene a lavorare al Centro del Movimento a Rocca di Papa dove resterà fino al momento della sua morte.



Chi l'ha conosciuta da vicino, può immaginare come abbia lavorato sul suo carattere, da un lato brusco ed adamantino nel difendere i principi in cui credeva, dall'altro pieno di un amore profondo per il prossimo e desideroso di comunione con Dio e d'unità con Chiara.

A lei scriveva nell'81 dopo un Collegamento CH sul «santificarsi insieme»: «Alla tua domanda: "L'abbiamo fatto?"; che mi ha fortemente impressionata e rimessa davanti a Dio, sento che non posso non rispondere, mi sembrerebbe di tradire Dio, di tradire te che ci richiami al tuo Carisma. Sì, Chiara, vorrei che questa lettera fosse scritta per assicurarti che voglio vivere l'unità».

Luisa svolgeva con grande precisione il suo lavoro e non si dava pace

finché non realizzava il desiderio di chiunque le chiedesse qualcosa. Magari, dopo qualche celato rimprovero, faceva sempre trovare quanto gli potesse essere utile: un articolo dell'*Osservatore Romano*, un libro di Chiara, ecc. Se non sorrideva con le labbra, sorrideva con un lampo di simpatia negli occhi.

Alla fine della sua «corsa» la troviamo tutta amore. Dice a chi va a visitarla: «Quanto amore, quanto amore ho trovato qui», riferendosi alle focolarine della Casa Verde; ad un'altra persona in necessità economica: «Ci penserò io a farti arrivare la Provvidenza», alludendo a quando sarebbe andata in Cielo; o con le lacrime agli occhi ad un'altra: «Ti voglio bene». Luisa pensa al Paradiso, lo sente vicino.

Nell'ultimo periodo ha un momento di smarrimento, di buio, forse una carezza dell'amore di Dio per prepararla al passaggio sereno all'Altra Vita.

Immaginiamo Luisa accolta da Chiara e da tutti i nostri della Mariapoli celeste. Grati per la sua vita interamente donata all'Opera, che certamente continuerà a sostenere anche da Lassù.

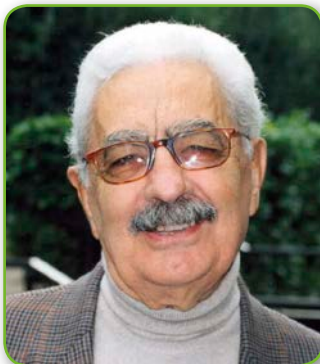
Egidio Clementi

«Unità e fuoco»

Venerdì 28 giugno, Egidio, focolarino sposato di Trieste, è partito per la Mariapoli celeste. Aveva accanto a sé i focolarini sposati della sua città e Giorgio, che da ragazzo era stato accolto con tanto amore in affidamento nella sua famiglia. Ha lasciato il ricordo di una vita intessuta dall'Ideale, percorrendo tutte le tappe della «via Mariae» fino alla Desolata e al «tutto è compiuto» finale.

Era nato nel 1926 e, dopo aver studiato medicina a Firenze, si era trasferito a Trieste dove viveva con sua moglie Romana. Proprio lì ha conosciuto l'Ideale nel '56 da Ginetta Calliari e Piero Pasolini. «L'Ideale mi ha cambiato anche fisicamente, oltre che nell'anima», scriveva a Chiara. Da quel momento il focolare con Gesù in mezzo diventerà la perla preziosa per la quale sarà disposto a vendere ogni cosa. Dovendo partecipare a concorsi pubblici per la sua professione, sceglieva le città d'Italia dove c'era un focolare per poter stare con i focolarini.

Nel '65 ha chiesto una Parola di vita: «per correre spedito, senza pensare a tante cose ... come un bambino segue sicuro sua mamma che gli ha dato la vita» e Chiara di suo pugno gli risponde: «Ti piace il binomio, datoci dal Santo Padre come una consegna, "Unità e Fuoco"?». E nell'85 Eli gli scrive: «Chiara è proprio contenta di darti come nome nuovo "Focherello" e ti affida particolarmente a Foco, perché ti aiuti ad essere un "focherello" sempre acceso, che diffonde luce e calore!». Così ha fatto Egidio: innumerevoli le persone che hanno trovato o ritrovato Dio grazie alla sua testimonianza e alla sua parola. Infatti lui sapeva ascoltare, ma anche parlare al momento opportuno. Era un ottimo comunicatore: arguto, gioviale, dotato di un sano *humor* tutto toscano, sapeva trarre dalle sue innumerevoli esperienze proprio quelle perle capaci di toccare il cuore di ogni tipo di persone, sia in ambito religioso che in quello laico. Ha dato l'Ideale a tanti, seguendoli



poi con un amore costante e contribuendo alla nascita delle comunità di Trieste e delle città vicine.

Un capitolo speciale della sua vita è il prezioso servizio per l'Opera e per la Chiesa nella ex Jugoslavia ai tempi del comunismo quando Egidio, insieme alla moglie, si presta-

va a mantenere i rapporti e a portare da una parte all'altra del confine testi e documenti, anche con grave rischio personale.

Medico pediatra affermato, si è messo al servizio con amore, intelligenza e dedizione dei bambini che aveva in cura e delle loro famiglie, portandoli a credere all'amore di Dio anche nei casi più disperati.

Non sono mancati momenti difficili che lo hanno affinato, facendogli cogliere più profondamente il lavoro di Dio in lui. Scriveva a Chiara dopo un raduno al Centro: «Alla comunione, rinnovando il Patto con te, vorrei chiedere la grazia di essere capace ogni giorno di più di raccogliere nel mio cuore quel grido immenso di Gesù Abbandonato. Chiedilo per me anche tu, Chiara. Che io non senta altra voce, che io non abbia altro desiderio, che io non ascolti altra musica, che io non ami nessun altro. Solo Lui Abbandonato, l'Unico che può saziare il mio desiderio d'amore».

Dopo la morte del papà, che lui ha assistito fino alla fine in una continua offerta di questo dolore, nel '99 è partita per il Paradiso anche sua moglie Romana, con la quale aveva condiviso il nascere di Famiglie Nuove già nel '67. Negli anni successivi la salute di Egidio è andata peggiorando: è stato il momento dell'inverno per il suo albero così ricco di frutti, anni vissuti con grande dignità ma più nel silenzio. L'amore delle famiglie-focolare e della comunità ha creato pian piano attorno a lui una costante presenza di Gesù in mezzo, che lo ha aiutato a rinascere spiritualmente e gli ha fatto ritornare il tanto amore seminato. Ha ritrovato così la serenità e il sorriso. In questa atmosfera è poi partito per il Cielo.

Conceição Lins

*Tra le prime focolarine
del Brasile*

L'11 luglio Conceição, una delle prime focolarine brasiliane, ha raggiunto il Cielo.

La sua Parola di vita è: «Ha fatto in me cose grandi Colui che è Potente» (Lc 1,49).

Nata a Recife nel 1941, incontra l'Ideale nel '59 attraverso il primo gruppo di focolarine arrivate nella sua città con Ginetta Calliari. Lei stessa racconta: «Quando mi hanno parlato dell'esperienza di Chiara, che sotto le bombe prova il dolore che morendo non avrebbe più potuto dire l'Ave Maria, ho sentito nel mio cuore che la mia vita avrebbe avuto a che fare con lei». Nell'estate successiva partecipa alla Mariapoli di Friburgo e lì conosce Chiara.

Sentendola parlare di Gesù Abbandonato, capisce che il perché della sua vita è essere Sua sposa e comunica a Chiara il desiderio di seguirla nella sua strada. Entra in focolare nel '61.

Nel '63 partecipa alla Scuola internazionale delle focolarine a Grottaferrata. E nel '66 Chiara la manda in Portogallo, dove contribuisce a una vera fioritura di vocazioni al focolare e all'Opera. Testimoniano: «Conceição era una persona radicale che ha lasciato un'impronta concreta e forte nel popolo ideale del Portogallo e ha forgiato una comunità solida e impegnata».

E ancora: «Aveva un dono per le nuove generazioni, trasmettendo loro la luce del carisma e indicando la meta da raggiungere: l'«*Ut Omnes*»».

Rimane in Portogallo come co-responsabile di zona fino al '91. È chiamata poi al Centro; è in seguito per tre anni a Torino, poi in focolare a Recife e nel 2005 ritorna a Rocca di Papa, dove è rimasta fino alla sua partenza per il Cielo. In questi anni non sono mancati momenti di prova, nei quali ha saputo trasformare il dolore in amore attraverso Gesù Abbandonato.



Il suo rapporto con Chiara è costante fin dall'inizio: le parla della famiglia, dei suoi nove fratelli e delle due sorelle tra cui Gracinha, anch'essa focolarina. Fa tornare a lei con prontezza, come eco d'amore, i frutti delle sue parole e la gioia

di ogni passo nuovo nell'Opera; parla della sua vita come un continuo grazie. La segue spiritualmente in ogni attività, viaggio, ricorrenza, sempre pronta ad offrire se stessa per quanto Chiara fa.

Nel '71, anno in cui nel Movimento si approfondiva il tema della carità, scrive: «La mia vita deve essere carità, perché deve essere la volontà di Dio su di me e Lui non può volere da me un'altra cosa che non sia Lui stesso: Carità».

Nel 2010 i sintomi della malattia. Mi scrive il 23 dicembre: «Sono molto felice di essere stata presa di mira da Dio in questa Sua volontà così chiara. Entrando all'ospedale Gemelli l'altra mattina avevo la sensazione di entrare in un santuario del Suo Amore, è stato molto bello [...], devo darmi fretta a rispondere al suo Amore! Ci sto».

Ad una focolarina lo scorso 27 giugno dice: «Chiara mi ha dato tutto... sono stata straamata, capita da lei così come sono. La sento molto vicina, che mi accompagna. Adesso faccio molta fatica per ogni cosa... allora chiedo a Chiara cosa devo fare e sento come se mi dicesse: non devi fare niente, solo vivere l'attimo sempre, tutto il resto è nella Sua misericordia. Nella mia vita ci sono state tante grazie, ma i buchi sono enormi, però non mi spavento perché sono stati tutti riempiti da Gesù Abbandonato. Io vorrei adesso vivere solo per ringraziare Chiara per il dono che mi ha dato».

Racconta Gracinha, che è stata con lei in questo ultimo periodo, che spesso la sentiva ripetere: «Gesù per te, fino a quando vorrai». E quando Dio lo ha voluto, è partita serena, dolcemente, come se si fosse assopita.



Tadeusz (Tadek) Iwanecki

«Un focolarino
realizzato»

Tadeusz, focolarino sposato di Katowice (Polonia), ha concluso il suo «santo viaggio» sabato 22 giugno. Aveva conosciuto l'Ideale nel 1980 insieme a un gruppo di studenti legati a un sacerdote focolarino. Affascinato dalla luce del carisma, è diventato uno dei primi gen. Dopo il matrimonio con Bożena dal quale sono nati due figli, di cui uno ora sacerdote, e una figlia, ha avvertito la chiamata al focolare ed ha risposto con generosità.

In questi 30 anni vissuti in profonda unità sempre al servizio dell'Opera, Tadeusz ha dato un grande contributo soprattutto alla formazione dei giovani (da 10 anni era assistente gen3), utilizzando nel modo migliore la sua esperienza di pedagogo e i suoi talenti musicali, con una particolare capacità di stabilire rapporti semplici, diretti, cordiali con persone di ogni età e provenienza, anche con bambini handicappati. Dove c'era Tadeusz, c'era sempre la comunione e la gioia.

Per lui non sono mancate anche le prove. In quei momenti la sua grande apertura in focolare è stata il trampolino di lancio per superarle. Tadeusz ha sempre dimostrato un amore particolare per i focolarini a vita comune, con i quali si sentiva in grande sintonia; andava spesso in focolare semplicemente per vivere la loro quotidianità.

Tre settimane prima della sua partenza per la Mariapoli celeste, a causa di un infarto, aveva compiuto 54 anni. In quell'occasione alcuni focolarini erano andati a fare festa con lui e con la sua famiglia; era stato per Tadeusz un momento di gioia particolare. Accompagnandoli fino alla macchina, non finiva di ringraziare. Il sorriso radioso con cui li ha lasciati, è rimasto in loro come un'immagine di Gesù Risorto.

Le testimonianze al suo funerale (con più di mille partecipanti) hanno mostrato in Tadeusz un «focolarino realizzato», sottolineando alcune sue caratteristiche: vero uomo di fede, di preghiera, amico di Gesù. Particolarmente toccante l'intervento di Jabbar, un amico musulmano.

Nel '98 Chiara gli aveva dato la Parola di vita: «Aspirate ai carismi più grandi» (1 Cor 12,31).

Dopo aver partecipato ad un incontro a Castel Gandolfo, Tadeusz scriveva a Chiara: «Il mio cuore è stracolmo di gratitudine. Desidero essere per sempre un'eco di Dio Padre ed amico di Eterna Sapienza. Da oggi vivo per la "nuovissima unità" come un piccolo Foco nel tuo e mio focolare. In unità con te per sempre».

Ringraziamo Dio per il dono di Tadeusz che ci lascia in eredita una testimonianza di amore a Dio e al fratello, vissuto con la massima intensità.

sr. Luca Maes

Silenziosa e concreta

Sr. Luca, religiosa del Belgio, ci ha lasciato il 10 aprile, mentre le Religiose dell'Opera erano riunite al Centro Mariapoli della Zona. Faceva parte della congregazione delle Suore ospedaliere di Anversa e la sua vita è stata curare gli ammalati negli ospedali dove, nel dopo guerra, si era donata instancabilmente nell'assistenza ai soldati feriti. L'incontro con l'Ideale è stato per lei il più grande dono e si è lanciata a viverlo nel suo lavoro, con grande professionalità, precisione e un amore molto concreto verso tutti.

Di poche parole, amava i pazienti con un servizio toccante. Ricominciando sempre, è nato in lei un amore colmo di misericordia. Scriveva: «Ho capito che perché Gesù viva in me, devo avere pazienza, fare silenzio, essere niente per essere amore». Fedele agli incontri, a volte passava qualche giorno alla casa delle Religiose nella Mariapoli Vita e lì trovava la forza per continuare ad amare. Scriveva, dopo un soggiorno: «Gesù era veramente tra noi! Vivevamo quasi senza accorgerci la spiritualità collettiva, ci ascoltavamo capendoci profondamente».

Arrivata alla pensione, ha messo a disposizione il suo tempo e i suoi talenti per l'Opera. Nelle Mariapoli passava ore, anche fino tardi, per curare la contabilità. Grande lavoratrice, aiutava con competenza, silenziosa e concreta.



Milo (Emile) Infanger

Campione nell'amore

Milo (Emile), che ci ha lasciato il 21 giugno scorso a 77 anni, è stato uno dei primi volontari della Svizzera francese, per anni delegato per la zonetta e responsabile di nucleo. È lontano dalla Chiesa quando incontra il Movimento nel 1975, più che altro per accontentare la moglie Janet ed altri amici. Colpito, decide di mettere in pratica l'amore reciproco richiesto da Gesù, facendone il caposaldo della sua vita spirituale.

Appartenente alla Chiesa riformata di Ginevra, grazie alle sue doti, diviene responsabile in vari ambiti professionali, all'interno della comunità riformata e nell'ambito ecumenico della città cui ha dato grande impulso, essendo in questo campo una colonna dell'Opera. Era ispettore di polizia e innumerevoli persone hanno potuto beneficiare del suo amore concreto e delicato: si potrebbe riempire un libro delle esperienze di amore evangelico con cui Milo costellava ogni giornata nella sua Ginevra, come ricorda un suo amico: «ha protetto Papi e Presidenti, ma ha anche aiutato gli esclusi a reinserirsi nella società». Non agisce mai come «capo», preferendo sforzarsi di amare senza distinzione le persone che incontra; non lo si è mai sentito criticare nessuno ed in ognuno riusciva a mettere in luce il positivo. Una vita molto intensa quella di Milo. Con l'avanzare dell'età, iniziano alcuni problemi di salute. Milo accoglie ogni cosa come espressione dell'amore di Dio, a Lui affida tutto. La malattia lo porta più volte in ospedale e con grande semplicità condivide fino all'ultimo gli alti e i bassi delle sue giornate, convinto di contribuire anche così ad aumentare l'amore e l'unità nel mondo. Incontrandolo si aveva la sensazione di avere davanti un uomo di Dio. Negli ultimi anni, più persone hanno detto di vedere in lui una santità raggiunta, frutto dell'amore al prossimo, del vivere con



che voleva con noi rimanere fedele all'ideale.

Franco Galli

I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita: **Delia, mamma di Marcelo e Gustavo**, focolarini alla Mariapoli romana, e di **Arturo Clariá**, focolarino sposato in Argentina Sud; **Aloisia, mamma di Johannes (Blugot) Breunhölter**, focolarino a Vienna; **Anna, mamma di Regina Hessler**, focolarina a Stoccarda (Germania); **Ricieri, papà di Ivete Greco**, focolarina a San Paolo; **Decio, papà di Eliane Martins (Gaia)**, focolarina a Bauru (Brasile) e di **Eli Ortiz**, volontaria a San Paolo; **Maurice, papà di Romany Rizck Botros**, focolarino a Beirut; **Juan, papà di Adriana Gandini**, focolarina in Argentina Sud; **Marieta, mamma di Rosa Inês Kelles**, focolarina a Belo Horizonte (Brasile); **Carlos, fratello di Ana Maria (Parge) Borges**, focolarina a Lahore (Pakistan); **Vincent, papà di Florence (Parvi) Nakawunde**, focolarina a Nairobi; **Hycinth, fratello di Imma Ezeaba**, focolarina a Johannesburg (Sudafrica); **Bernadette, mamma di Marie-Pierre Siffert**, focolarina sposata a Strasburgo (Francia); **Civita, mamma di Mario De Rosa**, focolarino a Roma; **Helena, mamma di Eniceia dos Santos Oliveira**, e **Angelina, mamma di Ginetta Semino**, focolarine a Loppiano; **Ilaria, sorella di Gabri Fallacara – Ebe, sorella di Marinella Pigoni – Andrés, fratello di Maritza Figueroa Zuleta – Bira, fratello di Iracema Amaral – João, papà di Gessica Simoes Cardoso – Florentino, papà di Zeli Barbosa – Otacilio, papà di Marilena Bezerra – tutte focolarine alla Mariapoli romana.**

Gesù abbandonato le si è mostrato in una malattia che gradualmente le ha tolto tutto, lasciandola in una dipendenza totale. Davanti a lei, sulla sua scrivania, la Parola di vita e un libro di Chiara l'accompagnavano.

Maria Verhegge

SPIRITUALITÀ

- 2 Pensiero di Chiara. Dio è amore ed è anche luce
- 2 Novità editoriali. Aletta racconta ...
- 3 Approfondimenti. Trasmettere un carisma.
Come frecciate di luce presentato all'Università per stranieri di Reggio Calabria

IL POPOLO DI CHIARA

- 6 Scuola Consiglieri dei Centri Zona. Essere un cuore pulsante
- 7 Dalla lettera di Emmaus per il 16 luglio
- 8 Agosto a Montet. La potenza di una Cittadella
- 10 Incontro di Vescovi in Brasile. Il dono della comunione.
Intervista al vescovo Brendan Leahy
- 12 GMG 2013. Il miracolo di Rio. Con i gen dietro le quinte
- 14 Scuola gen3 a Fontem. Una palestra per «uomini-mondo»
- 16 Mariapoli 2013. Fratello accanto a fratello

AL CENTRO

- 18 Gen4 a congresso. Una valanga di atti d'amore in arrivo!

IN DIALOGO

- 20 Passi importanti tra ebrei e cristiani.
Lasciarsi «trasformare» dal dialogo
- 21 Musulmani e cristiani a Baar. L'«arte di amare» abbatte ogni barriera
- 22 Ecumenismo a Venezia. Amare la Chiesa altrui come la propria
- 23 Movimento politico per l'unità. Un nuovo ciclo di incontri
- 23 Un premio internazionale a New City Press Philippines

IN AZIONE

- 24 La persona al centro. Esperienze a contatto con le povertà di oggi
- 25 Novità editoriali. La legalità del noi - le mafie si sconfiggono solo insieme

TESTIMONI

- 26 Pier Giorgio Colonnetti. Luisa Bortoletto. Egidio Clementi.
Conceição Lins. Tadeusz (Tadek) Iwanecki. sr. Luca Maes.
Milo (Emile) Infanger. I nostri parenti

Redazione Via Frascati, 336 00040 Rocca di Papa [Roma] tel/fax 06 94798 311 e-mail n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n.7-8/2013 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | *Direttore responsabile* Caterina Ruggiu |
Grafica Maria Clara Oliveira | *Direz.* Via di Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 5/84 del 10 gennaio 1984 | PAFOM | *Stampa* Tipografia Città Nuova Via Pieve Torina, 55, 00156 [Roma] tel/fax 06 6530467

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 28 agosto. Il numero 6/2013 è stato consegnato alle poste l'8 luglio 2013. **In copertina** Montet agosto 2013. Scuola Consiglieri dei Centri Zona.

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003, per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.